

NASCONDERSI DIETRO LA QUINTA COLONNA

Filosofia politica/1. Tradotto per la prima volta in italiano il saggio di Alexandre Koyré sulle dinamiche clandestine di collaborazione che rendono possibile l'instaurarsi di una dittatura

di Gaspare Polizzi

Aleksandr Vladimirovich Koyra, francesizzato Koyré nel 1925, non è stato soltanto «il primo storico filosofico della scienza in senso moderno» (P. Redondi), ma anche un ebreo russo errante che ha vissuto a fondo i drammi del suo tempo, soprattutto le due guerre mondiali e la rivoluzione russa, simulando e dissimulando. Il giovane Koyré, nel 1917 socialista rivoluzionario, come agente K. strinse rapporti segreti, e mai rivelati, a Odessa con i bolscevichi ucraini, destreggiandosi in piena guerra civile tra le armate bianche e l'armata rossa. Esiste dunque un *Alexandre Koyré in incognito* (2016), come recita il titolo della bella biografia scritta da Paola Zambelli, la sua maggiore studiosa italiana, un ebreo russo, ma anche tedesco e francese, con un'intricata carriera giovanile nei servizi segreti francese e sovietico, che amava il motto cartesiano «*larvatus prodeo*».

Affermatosi a Parigi per le sue importanti ricerche di storia delle idee religiose, sull'*idea di Dio in Anselmo d'Aosta* (1923) e su *La filosofia di Jacob Böhme* (1929), Koyré frequenterà due circoli influenti nell'entre-deux-guerres: quello del filosofo e antropologo Lucien Lévy-Bruhl e quello dello storico della scienza ed epistemologo Émile Meyerson. Sarà Meyerson, filosofo "dilettante", sionista dichiarato e suo maestro 'privato', a indirizzarlo a quegli studi su Copernico, Galileo, Cartesio, Keplero e sulla rivoluzione scientifica moderna che lo renderanno celebre, a partire dai tre volumi degli *Studi galileiani* (1939), anche per un metodo originale, che univa storia delle religioni, della mentalità collettiva e delle scienze.

Trasferitosi con lo scoppio della Seconda guerra mondiale negli Usa, Koyré torna al suo impegno politico, schierandosi con De Gaulle e la France Libre. A New York fonda l'École Li-

bre des Hautes Etudes, e dirige *Renaissance*, «rivista di cultura e di propaganda politica» (P. Redondi), «una scuola» - scrive Marco Dotti nell'accurata *Postfazione a La quinta colonna* - di influenza, consacrata alla disseminazione della visione politico-militare gollista nel mondo degli studiosi. Su *Renaissance*, titolo da lui voluto, forse perché vedeva nel suo umanesimo liberale la vittoria sul nazi-fascismo e il ritorno, con una rinascita filosofica, di quel Rinascimento italiano tanto studiato e amato, Koyré pubblica due scritti, brevi e singolari, ispirati dalla realtà bellica ed espressione di un rinnovato attivismo politico: *Réflexions sur le mensonge* (1943) e *La cinquième colonne* (1945). Il primo costituisce una riflessione sulle forme di consolidamento del consenso nei regimi totalitari, perché - scrive Koyré - «restiamo convinti che, in questo campo l'epoca attuale, o più esattamente, i regimi totalitari, hanno innovato pesantemente». Innovazione oggi ben più pesante con il propalare delle *fake news*.

Il secondo, per la prima volta tradotto in italiano, riflette su un'espressione divenuta popolare con la guerra civile spagnola. Il generale Emilio Mola Vidal, protagonista dell'insurrezione militare del 18 luglio del 1936 che scatenerà la guerra civile e porterà al potere Francisco Franco, disse che alle quattro colonne che marciavano su Madrid se ne sarebbe aggiunta un'altra, la quinta, «priva di un comando centralizzato», «dissimulata e disseminata sotto mentite spoglie a Madrid», che con la sua attività clandestina sarebbe stata decisiva per la vittoria. Da allora l'espressione ha rappresentato il nemico interno, «la quintessenza dell'attività in *partibus infidelibus*» e fu utilizzata anche per indicare i collaborazionisti che facilitarono l'invasione nazista della Polonia nel settembre 1939. Per Koyré è uno spunto utile a riflettere «sulle ragioni strutturali che avevano condotto, a suo dire, alla sconfitta delle democrazie

nella società europea», a partire da una patologia totalitaria che cresce all'interno del corpo democratico e che ne favorisce la dissoluzione dall'interno. Koyré utilizza l'efficace concetto di controrivoluzione preventiva, «una categoria attualissima» - chiosa Dotti - per interpretare la vulnerabilità delle istituzioni contemporanee di fronte a nuove forme di disinformazione e manipolazione», e che, a mio avviso, si potrebbe avvicinare a quello di «rivoluzione passiva» prodotto qualche anno prima in carcere da Antonio Gramsci, e certo ignoto a Koyré.

Unendo attenzione alle vicende politiche e militari e riflessione più ampiamente filosofica, Koyré sottolinea che l'esistenza della quinta colonna, testimoniata dal generale Mola, dimostra come «la controrivoluzione spagnola non fu un'esplosione spontanea», anche in funzione del fatto che «la guerra, ai giorni nostri [...] è soprattutto un affare nazionale. E sono i popoli, ora, a farla». Come evidenzia il caso spagnolo, la controrivoluzione, auspicata dall'aristocrazia e dalla grande borghesia, non poteva reggersi soltanto sull'appoggio esterno della Germania e dell'Italia, ma aveva bisogno di un nemico che dall'interno agisse in corrispondenza con gli eserciti esterni. «Questa quinta colonna è, senza dubbio, il risultato, e la vittima, della contraddizione sentimentale della democrazia borghese e del suo Stato, il moderno Stato nazionale», effetto della convivenza del cittadino e del «possessore»: «è su questa unione, per nulla indissolubile, delle due nature nella persona dell'uomo della città borghese - segnala Koyré con l'acutezza del filosofo politico -, che si fonda il moderno Stato nazionale». Quando prevale il «possessore» sul cittadino possono darsi le condizioni interne perché venga negata la funzione di cittadinanza nella nazione democratica e ci si apra al reclutamento attivo o passivo nella controrivoluzione organizzata e

armata all'esterno.

Nel 1945 Koyré concludeva il suo saggio con un interrogativo: «i gruppi che hanno formato la quinta colonna riusciranno a fare in tempo di pace ciò che non sono riusciti a fare durante la guerra, ossia riconquista-

re le masse borghesi e realizzare la controrivoluzione preventiva che hanno preparato per tanto tempo e per la quale erano disposti a pagare così a caro prezzo?». Oggi tale dilemma continua a inquietare e misura la fragilità delle nostre democrazie.

Alexandre Koyré

La quinta colonna

A cura di Marco Dotti

Meltemi, pagg. 80, € 10

L'ESPRESSIONE
«QUINTA COLONNA»
DURANTE LA GUERRA
CIVILE SPAGNOLA
FU USATA PER INDICARE
IL NEMICO INTERNO

© PAUL CHAN - COURTESY THE ARTIST AND GREENE NAFTALI GALLERY, NEW YORK. PHOTO: ERIKA BARAHONA-EDE



3rd Light. Paul Chan, «The 7 Lights», 2005–2007, Thiene, (Venezia), Fondazione Bonollo per l'arte contemporanea, dall'8 al 24 maggio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634